



Blasfemi due volte

ROMA. Vai con la stroncatura preventiva! Stavolta è stato monsignor Claudio Sorgi, mass-medio-ologo di *Avvenire*, a incorrere nel vizio. Dopo essersi fatto descrivere alcune scene piuttosto forti di *Totò che visse due volte*, il film di Cipri e Maresco che uscirà nelle sale il prossimo 6 marzo vietato ai minori di 18 anni, l'illustre prelato ha dettato alla Adnkronos una specie di anamnesi. «Un livello di demenza e di follia mai raggiunto finora», ha tuonato, pur ammettendo di non aver visto il film. «Non capisco come si possa arrivare a immaginare certe cose. Siamo di fronte a una serie di bestemmie messe in immagini. I registi sono bestemmiatori, gente indegna di qualsiasi attenzione. Sperano di ricavare pubblicità da questo scandalo, ma si sbagliano: finiranno nel nulla, perché sono nulla». Non basta. Sorgi se la prende anche con la commissione ministeriale che finanzia (in parte) i film ritenuti di interesse culturale nazionale. «Vorrei sapere come mai il ministro dei Beni culturali, Veltroni, abbia deciso di dare al film del denaro pubblico. Forse è uno specchio delle demenze della società in cui viviamo. C'è chi stupra le donne con il corpo e chi stupra le persone con le immagini, e in questo secondo caso il livello forse è addirittura peggiore».

Il monsignore non ci va leggero. E certo, dal suo punto di vista, c'è da rabbrivire all'idea di vedere sullo schermo un povero scemo che sfoga la sua libidine su una statua della Madonna, un finto angelo colpito da diarrea e sodomizzato da tre omaccioni, un Messia di nome Totò che vomita parolacce e maltratta gli apostoli o le tre Marie che sotto la croce si chiedono «Ma

I cattolici contro Cipri e Maresco: «Bestemmiatori»

chi minchia è questo?». Eppure bisognerebbe fare la tara, poiché il cinema di Cipri e Maresco - discutibile, estremo, ma animato da uno stile personalissimo - non cerca programmaticamente lo «scandalo» facile. Semmai insegue, faticosamente, una sua propria poetica.

Risponde Franco Maresco da Palermo: «Ma quale blasfemia, ma quale pubblicità! Abbiamo fatto un film disperatamente religioso, certo non alla maniera di Zeffirelli. Sorgi dice che siamo il nulla. A parte il fatto che noi siamo biblicamente convinti che dal Nulla veniamo e al Nulla ritorneremo, non ha senso accusarci di voler dar scandalo a ogni costo. Perché Sorgi non spende una parola sui frati e le suore che fanno i loro show da Costanzo? Perché stronca *Totò* senza neanche averlo visto?». E da Berlino Daniele Cipri raddoppia: «Non siamo bestemmiatori, il nostro è un film cattolichissimo che si interroga sul sesso e la santità, sul sacrificio senza la grazia, sull'impossibilità di un contatto col Sacro. Può non piacere, ma prima di offenderci Sorgi avrebbe dovuto vederlo. E comunque siamo disposti a mostrarlo a teologi e religiosi per discuterne pacatamente».

Nell'attesa di leggere che cosa scriverà su *Civiltà cattolica* il gesuita Virgilio Fantuzzi, che ha

Monsignor Sorgi boccia «Totò che visse due volte» (senza averlo visto): «Un film demente, fatto da due registi che sono nulla»
La replica: «Non avete capito, c'è spiritualità»

apprezzato il film, condividendone perfino il messaggio evangelico, è di nuovo *l'Avvenire* a sparare a zero per la penna del suo critico Francesco Bolzoni. Il quale, nella recensione che uscirà oggi, si domanda retoricamente: «Cosa potrebbe ricavare un semplice cristiano da un film così? Quali stimoli avrà un ragazzo nel vedersi passare davanti per 95 minuti corpi degradati, gonfi e sbandati intenti senza un attimo di sosta a mimare una masturbazione?». Per il giornale dei Vescovi, *Totò che visse due*



Qui sopra e in alto due scene di «Totò che visse due volte» di Cipri e Maresco

volte sarebbe «un film senza speranza»: «Siamo ben lontani da quella netta distinzione tra il bene e il male che, pur tra bestemmia e apparente dissacrazione, si faceva strada nel film *La ricotta* di Pasolini o nei drammi di Testori. Le provocazioni di Cipri e Maresco non servono a nessuno, mirano solo a darci un corrispettivo audiovisivo del degrado meridionale, dell'atonia morale, di una corporeità del tutto depredata, fatalmente sterile».

Naturalmente, la polemica è stata presa al balzo dalla destra per attaccare Veltroni e il sistema di finanziamento ai film considerati di interesse nazionale culturale. Il senatore Franco Pontone, di An, si dice convinto che «la sinistra continua a sperperare denaro pubblico» per favorire «prodotti cinematografici di scarso livello, che rantano la pornografia e offendono il sentimento cattolico». Pontone non ha visto il film, ma fa lo

stesso. E aggiunge: «Non si capisce perché Veltroni consideri degna di attenzione una pseudo-opera che usa il blasfemo per ottenere un po' di pubblicità gratuita».

«Non si capisce perché questi signori attacchino *Totò che visse due volte* sulla base di un sentito dire», taglia corto David Grieco, uno dei sette commissari che hanno dato l'ok, sulla base del copione, al finanziamento statale di un miliardo e mezzo. «Beato Sorgi, che parla col Signore e riesce a giudicare i film senza averli visti. Io non ho questa fortuna. Ma difendo il cinema di Cipri e Maresco. Perché è scomodo, audace, sperimentale. In base a questi ragionamenti non esisterebbe una bella porzione di cinema d'autore: il Godard di *Je vous salue Marie*, il Buñuel di *Viridiana* o il Pasolini della *Ricotta*... Tutti blasfemi?».

Michele Anselmi

Il film fuori concorso al festival di Berlino La «Via Crucis» finale è un capolavoro, basta con le polemiche

DALL'INVIATO

BERLINO. Mettiamo da parte ogni polemica: sui preti che si arrabbiano, sulla collocazione nel festival, sulla distribuzione, sul divieto ai minori di 18 anni, sul fatto che a qualcuno sembrerà l'ennesima schifezza della «banda» di Cinico Tv, eccetera eccetera. Veniamo al sodo: *Totò che visse due volte* è il nuovo, straordinario film dei siciliani Daniele Cipri e Franco Maresco. Arriva poco più di due anni dopo *Lo zio di Brooklyn*: non è quindi un meteorite arrivato dallo spazio alieno come quel primo film, perché ora l'esistenza di Cipri & Maresco nel pianeta-cinema è nota e l'effetto-sorpresa non può più essere lo stesso.

Dimenticare Cinico Tv

Ma l'impennata è fortissima, il passo in avanti rispetto all'opera prima è netto: Cinico Tv, con il suo universo in bianco e nero di creature ruttanti e petanti, è lontana anni luce. Scordatevi Giordano, Pavigliani o i fratelli Abbate: qui si parte da un mondo apparentemente analogo per innalzarsi nei cieli - o nelle fogne, che è lo stesso - della filosofia pura. Dei tre episodi che compongono *Totò*, il terzo è una Via Crucis laica che è quanto di più altamente spirituale il cinema italiano ci abbia dato dai tempi di Pasolini.

Se vogliamo continuare ad aggrapparci a punti di riferimento noti, è come se l'universo di Cinico Tv, quel mondo al tempo stesso apocalittico e arcaico, popolato di soli uomini, si guardasse dentro e scoprisse la propria spiritualità inconscia. Una spiritualità che non può prescindere dal contesto, ovvero da un «territorio» della mente i cui unici valori sono l'impulso sessuale e i codici mafiosi. Non è un caso che Totò viva due volte perché lo stesso autore (definizione riduttiva, nel caso di Cipri & Maresco: è un uomo anziano e alto, un Ciccio Ingrassia più ieratico, di nome Salvatore Gattuso) interpreta sia Totò sia don Totò. Il primo è una sorta di Cristo che arriva dal mare, vecchio, con la barba, e compie miracoli solo quando gli pare, insultando discepoli e miracolati e ingiungendo più volte a un gobbo, che vorrebbe essere raddrizzato e che scopriremo in seguito essere Giuda Iscariota, di «non scassargli la minchia». Il secondo è un boss mafioso che dissolve i nemici nell'acido e agita un bastone con il quale i suoi «uomini d'onore» devono di tanto «grattargli i coglioni». La prima vittima di don Totò è un uo-

mo che si chiama, guarda un po', Lazzaro. Quando l'altro Totò lo fa resuscitare dall'acido, Lazzaro grida solo «vendetta!», e dà il via alla faida, mentre il santone mormora «bella gratitudine», sempre più bilioso. Informati della resurrezione, i mafiosi catturano Totò all'ultima cena, grazie al bacio del gobbo. E stavolta nell'acido ci finisce lui.

Già far interpretare un Cristo e un mafioso allo stesso signore, e mettere in scena un Cenacolo fentente al cui confronto quello di Luis Buñuel in *Viridiana*, composto di barboni, era il trionfo dell'etichetta, non è roba da poco. Ma Cipri & Maresco vanno oltre. Perché, una volta che Cristo è dissolto dall'acido, sulla croce al suo posto ci va un povero e demente che poco prima avevamo visto fottersi una gallina ed eccitati davanti alla statua della Madonna. Accanto a lui, i due ladroni sono i protagonisti di precedenti episodi: «erotomane Palet-

potersi pagare le prestazioni dell'orrenda puttana Tremmortori; e il vecchio omosessuale Fefè, che ha sottratto dal letto di morte l'anello del suo amante Pitrinu. Furti entrambi causati dal desiderio, o persino dall'amore; furti destinati a incontrarsi con le regole feroci di una giungla, perché l'ex voto apparteneva a un mafioso e l'anello di Pitrinu era un ricordo del padre delinquente.

Se nel terzo episodio la messinscena di Cipri & Maresco (aiutati come sempre dalla smagliante fotografia in bianco e nero di Luca Bigazzi) raggiunge vertici di assoluta purezza e di feroce divertimento, nel primo e nel secondo qualche smagliatura c'è.

Struttura più solida

Ma la tensione verso la Via Crucis finale non viene quasi mai meno, e i tentativi di costruire una struttura narrativa più solida che in passato sono convincenti (belli, ad esempio, i flash-back del secondo episodio). Da quest'ultimo punto di vista, *Totò* è un'evoluzione netta rispetto allo *Zio di Brooklyn*, e chiarisce come Cipri & Maresco siano pronti anche a «raccontare delle storie» nel senso più classico del termine: basta che lo vogliono. Ma ciò che convince al cento per cento è la purezza, diciamo pure, ideologica del film: c'è una forte componente animale nell'uomo (i porci e i sorci che popolano il film sono lì a testimoniare), l'umanità si aggrega secondo regole e bisogni primari e primordiali, ma solo andando a cercare Dio - o la spiritualità intesa in senso lato - in quegli animali, in quei bisogni, e non lontano da essi, lo troveremo. Se la Chiesa sarà offesa da *Totò che visse due volte*, come sembra stia già avvenendo a registrare le prime reazioni italiane al film, dimostrerà solo di non essere cristiana.

Alberto Crespi

L'INTERVISTA

L'attore, a Berlino per «Wag the Dog», parla delle sue disavventure parigine

De Niro: «Io, vittima di una caccia alle streghe»

«Il giudice credeva di essere in un film. Ma è stata un'esperienza terribile, non necessaria». «Non mi dispiacerebbe vincere un Orso qui».

DALL'INVIATO

BERLINO. Robert De Niro, capelli corti e abbigliamento «casual», arriva alla conferenza stampa alle 15.05, con 5 minuti di ritardo davvero poco «divistici», e salva il Festival di Berlino. Almeno dal punto di vista della cronaca. Un festival disertato dai divi ha avuto in extremis il divo più amato e più chiacchierato del momento. Non solo. Pur visibilmente scocciato, e laconico come sempre, De Niro accetta la sfida e risponde anche alle domande sul caso di Parigi, sull'interrogatorio al quale è stato sottoposto da un giudice per il presunto coinvolgimento in un giro di ragazze squillo.

Mister De Niro, come commenta l'esperienza parigina?

«È stata un'esperienza terribile e non necessaria. Anche i poliziotti erano imbarazzati. Il giudice aveva ricevuto una mia lettera, sapeva dove ero e che non avevo intenzione di scappare, non c'era alcun bisogno di irrompere nel mio albergo e di

farmi trascinare via dalla polizia. Forse avrei dovuto chiamare Amnesty International... È inaccettabile che un giudice abbia un simile potere e abbia potuto fare quello che ha fatto. È inaccettabile che per la legge tu sia colpevole finché non è provata la tua innocenza. Quel giudice ha messo in atto una caccia alle streghe. Emi ha reso furioso».

Un po' commessere in film?

«Forse lui, il giudice, credeva di essere in un film».

Torniamo al cinema, ma rimanendo legati all'attualità. Lei ha presentato qui a Berlino «Wag the Dog», e naturalmente tutti hanno rimarcato la coincidenza con il caso Clinton-Lewinsky. E, appunto, solo una coincidenza?

«Assolutamente sì. Assieme a Barry Levinson e agli altri produttori, abbiamo deciso di non cavalcare eccessivamente la cosa, anche se è ovvio che il film ci guadagnerà. Secondo me Clinton non ha fatto nulla di terribile e l'accanimento contro di lui è ridicolo. Ci sono cose più im-

portanti a cui pensare».

Ma in un certo senso «Wag the Dog» parla di questo: dell'accanimento dei media, del loro potere.

«Sì, ed è una cosa preoccupante. La caccia alla notizia provoca una corsa frenetica che travolge tutto. Poi, magari, arrivano le scuse. Ma solo dopo. Anche questa stupida storia che mi è successa in Francia rientra in questo meccanismo».

Si fida ancora dei media, dopo queste esperienze?

«Dipende. Io compro i giornali seri: il *New York Times*, l'*Herald Tribune*. Per lo più credo a ciò che leggo, anche se su certi argomenti so leggere tra le righe. Ma per certi giornalisti io sono un bersaglio fin troppo facile».

Il produttore di «Wag the Dog», interpretato da Dustin Hoffman, è basato su qualche vostra conoscenza hollywoodiana?

«Dustin mi faceva ridere, durante le riprese: «Non riesco a trovare il personaggio», mi diceva. E io: «Ma che dici, ne conosco a milioni di tipi

così». Poi ho letto che si sarebbe ispirato a Robert Evans. Può darsi, lui lo conosce bene».

Lei era qui a Berlino anche con piccoli ruoli in «Jackie Brown» di Tarantino e in «Great Expectations» di Cuarón. Ogni tanto si diverte a fare parti secondarie?

«Non devi caricarti il film sulle spalle. Tutti questi film sono state esperienze «leggere» rispetto ad altre. In *Wag the Dog* sono coprotagonista e produttore, ma abbiamo girato in 6 settimane, con un budget molto ridotto, velocemente e con grande divertimento. Il copione di Mamet, con i suoi dialoghi così serrati, ci ha aiutati a tenere un bel ritmo. Per *Jackie Brown* ho lavorato 2 settimane e mezzo. Tarantino è bravo, divertente, energetico».

È vero che con Mamet pensavate a un film ambientato durante un festival?

«Sì. Ogni tanto ne parliamo. Magari a Cannes, che è il festival più importante. Non fraintendetemi,

anche Berlino non è male».

Dopo tanti Oscar, cosa preferirebbe vincere un Orso?

«Sarebbe carino».

Sono uscite notizie un po' strane: che avrebbe fatto San Paolo in un film di Giulio Base e che avrebbe prestato la voce in un cd dedicato al Papa. Nesa qualcosa?

«No».

C'è qualcosa al mondo, a parte il cinema, per cui sarebbe disposto a combattere?

«Mamma mia... Premesso che non mi piace parlare di me stesso fuori dallo schermo, sono coinvolto in varie donazioni per gli homeless e i poveri, ma la cosa che più mi sconvolge è il fatto che mentre siamo qua a chiacchierare c'è qualche guerra in corso sul pianeta. Che razza di esempio diamo ai ragazzi che si combattono nelle gang, se i paesi si massacrano esattamente come loro? Una volta è l'Irak, un'altra volta...».

Al. C.

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento		5 numeri Domenica	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000			
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000

Estero
7 numeri L. 850.000
6 numeri L. 700.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000. Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2442611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/7524-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255953 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MILANO PUBLIKOMPASS S.p.A. 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
S.T.S. s.p.a. 95100 Catania - Strada 97, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Miro Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma